

L'Espresso

digitalizzazione di Paolo di Mauro

QUINDICINALE CAVESE DI ATTUALITÀ

Lloyd Internazionale

ASSICURAZIONE - CAUZIONE

SALERNO - Longomane Trieste, 84 - Tel. 326712

CASA DEL TIRRENO - Via Andrea Serravalle, 6 - Tel. 43714

Anno IX N. 18

4 Dicembre 1971

QUINDICINALE

Sp. in abbon postale

Gruppo III - 70 %

Un numero L. 70

Arretrato L. 100

Direzione - Redazione - Amministrazione

Cava del Tirreno, Corso Umberto I, 395 - Tel. 41913 - 41184

Abbonamento L. 3000 - Sostitutore L. 5000

Per rimborso usare il Conto Corrente Postale N. 12 - 9967 intestato all'avv. Filippo D'Urso

La collaborazione è aperta a tutti

ADUNATE ROMANE

Antifascisti nell'animo nello stesso modo di come ci sentiamo anticomunisti non abbiamo partecipato neppure idealmente alla «grande adunata» svoltasi a Roma domenica scorsa, 28 novembre, e organizzata da tutta una serie di organizzazioni antifasciste 1971, le quali, hanno creduto con la loro adunata romana, dare una prova di forza che dovrebbe far meditare chi sogna impossibili ritorni. Gli è però che di tali adunate oceaniche ne abbiamo come le tasche perché tante ne vedemmo e ne sentimmo durante il ventennio fascista allorché Mussolini chiamava a raccolta il suo gregge alla vigilia di qualche evento di estrema portata.

Tali adunate si susseguirono anche in piena guerra quando già all'orizzonte italiano si delineava la caduta della dittatura e il ritorno di quella democrazia che i nostri padri avevano vissuto e che noi avevamo a sognare non appena comprendemmo, senza attendere il 25 luglio, quando gran de sia il dono della libertà che ogni uomo dovrebbe sapere sempre e comunque conservare.

Cosa hanno inteso fare gli «antifascisti 1971» con la grande parata romana del 28 novembre, non l'abbiamo compreso bene e proprio non vorremmo che con essa la decadente democrazia italiana avesse voluto mostrare quella forza e quella potenza che purtroppo va scendendo nell'animo dei democratici italiani.

Se gli organizzatori di quella manifestazione piazzolaia hanno voluto contrapporre la forza degli antifascisti a quella del fascismo risorgente ed emergente dal voto del 13 giugno noi pensiamo che l'iniziativa è errata perché proprio non è con le grandi parate o le più grandi adunate che si ferma una reazione popolare quale quella del voto del 13 giugno. E' questa la verità sia pure dolorosa per chi ha il culto della libertà, della democrazia e aborrisce ogni dittatura sia nera che rossa che a nostro avviso stanno sullo stesso piano anche se la «rossa» si ammantava di democrazia e non disdegna di andare a braccetto con la Democrazia Cristiana e con gli altri partiti democratici al solo scopo di crearsi una verginità.

A nostro avviso il risorgente fascismo, ripetiamo, non si combatte con le grandi adunate, buone soltanto a far spendere fior di milioni a tanti Comuni italiani le

cui finanze sono fallimentari con estremo gaudium dei pubblici esercizi della Capitale; il risorgente fascismo si combatte con la moralizzazione della vita pubblica italiana la cui immoralità ha raggiunto il colmo. Occorre che dal Tempio sacro della Patria vengano estromessi i mercanti e sia ridato allo Stato tutta intera la sua autorità. Basta con i pietismi e con le leggi a favore della delinquenza; occorre che le manette che pare siano state poste agli organi di Polizia ritornino ai polsi di tanti delinquenti di qualsiasi natura e perché non vadano ad ornare i polsi di tanti uomini politici che hanno rubato e rubano denaro allo Stato arricchendosi fino all'inverosimile; occorre dire basta a tutti coloro che campano bene alle nostre spalle e si costruiscono ville, palazzi, automobili per sé, per le proprie mogli, per i propri figli, per la propria servitù; occorre dare alla Magistratura il prestigio che merita e del quale è degna ad eccezione di quella sparuta minoranza di Magistrati che si ostina a prendersi il lauto stipendio, poco curandosi di infangare la Toga che indossa; occorre abolire l'immunità parlamentare per i reati comuni perché non è concepibile

che un tizio sol perché deputato o senatore debba essere autorizzato a commettere ogni specie di reato e non essere punito come tutti gli altri cittadini.

Solo così, cari antifascisti 1971, potrete fermare la marcia del risorgente fascismo: le elezioni di ritorno non sono state fatte, sotto la scusa della coincidenza del censimento, ma anche le pietre della strada hanno compreso che è stata la fida, una fida matta che si è avuto nell'affrontare ancora una volta l'elettorato che ormai è scoccato e nauseato del modo come siamo ridotti a vivere.

Solo se gli antifascisti saranno capaci di togliere materialmente dalle tasche di chi ha rubato le ricchezze ingiustamente accumulate, solo se saranno capaci di ridare allo Stato la sua autorità eliminando quegli uomini che sono degni solo di stare in galera e non al vertice della classe dirigente e di Enti nazionali e locali, solo se sapranno ridare ai cittadini sicurezza nel loro lavoro e nella pace delle loro famiglie, essi - gli antifascisti - non avranno bisogno di adunate oceaniche a Roma o in altre città perché il fascismo è veramente morto nell'animo degli italiani e non potrà mai risorgere.

Filippo D'Urso

UNO STRANO DUELLO GIUDIZIARIO Sul "caso PINELLI" e sull'incriminazione del Commissario CALABRESI il Prof. Satta scrive...

Sul «caso Pinelli» e sulla incriminazione del Commissario di P. S. Calabresi, riportiamo da «Segno dei Magistrati», organo dell'Unione Magistrati Italiani, il seguente interessante articolo che naturalmente condiziona il nostro giudizio.

Il problema dei giudici politici torna improvvisamente alla ribalta in questa attesa estate. Non è stato finora un problema grave. Nonostante lo strepito che si è fatto, e giustamente, sul piano teorico, in pratica tutto si è ridotto a qualche manifestazione di piazza, a un conflitto certamente penoso fra associazioni e correnti, e nel peggio dei casi a qualche scandalosa assoluzione di pretori invasi a dibattimenti intimoriti. Le cronache hanno registrato però un episodio che, a nostro avviso, non è stato valutato nella sua effettiva portata e che induce a reclamare in opportuna sede indefinibili provvedimenti. Si tratta del caso Pinelli, e dell'accusa promossa dal Procuratore generale di Milano contro due commissari di polizia, in relazione ad esso.

Brevemente richiamiamo l'antefatto. Nelle indagini

sull'efferata strage alla Banca dell'Agricoltura di Milano, viene fermato per accertamenti l'anarchico Pinelli. Condotta in questura, costui si butta da una finestra.

Nel clamore delle sinistre, la Procura della Repubblica conduce un'inchiesta, che si conclude per le vie di legge con una dichiarazione di suicidio. Qualche tempo dopo, un giornalista di estrema idee scrive che il Pinelli è stato ammazzato dal commissario Calabresi. Questi denuncia la calunnia, e il processo si svolge davanti al Tribunale di Milano. E' in questo processo che si veri-

fica la penosissima vicenda del presidente Bioti, che tutti certamente ricordano: si tratta di quel magistrato che avrebbe niente di meno che patteggiato una promozione con un membro del Consiglio superiore contro l'assoluzione del giornalista. Il presidente viene rimosso dal posto, e il processo rinviato.

E' nelle mure di questo processo che esplode il fatto Bianchi d'Espinosa, cioè del Procuratore generale di Milano: il quale improvvisamente assume l'iniziativa di incriminare il dott. Calabresi (e un altro funzionario

di polizia, che non interessa) per omicidio colposo del Pinelli. Le reazioni giornalistiche sono state varie: c'è stata la presa di posizione di un deputato in sede politica, ma, a quel che sembra, non è stato centrato il punto giusto. Vediamo di farlo noi, naturalmente prescindendo da ogni valutazione che non sia strettamente giuridica, perché è solo sul piano giuridico che il problema si risolve. La valutazione morale segue da sé.

Dunque: c'è un processo pendente nel quale è indiscutibile che la posta, la vera e unica posta, è se il dott.

Calabresi sia o non sia un assassino. Questa era stata la accusa del giornalista; contro questa accusa il dott. Calabresi afferma la sua innocenza. E' indubitabile che, dopo la triste vicenda Bioti, il processo prende una piega favorevole al dott. Calabresi; ma questo non ha importanza. E' sempre *sub iudice*, in un pubblico dibattimento, il giudizio sul fatto o sul misfatto. Il processo è solo rinviato. Orbene, quando il Procuratore generale da un altissimo seggio incrimina o fa incriminare il dott. Calabresi per omicidio, è se il dott.

Salvatore Satta
(continua a pag. 6)

Dopo una decisione della Corte di Appello vi sarà alla Provincia una verifica di poteri?

— Lungi da noi l'idea di voler criticare la recente sentenza emessa dalla Corte di Appello di Salerno la quale decidendo in grado di appello, sul ricorso inoltrato da un cittadino avversario dell'elezione del carissimo amico Dott. Federico De Filippis, Provveditore agli Studi, per la sua elezione a Consigliere Provinciale in quanto componente al momento dell'elezione

del Consorzio Trasporti pubblici della Provincia di Salerno, in modifica della sentenza emessa in primo grado dal Tribunale di Salerno, ne ha deliberato l'accoglimento ed ha dichiarato inleggibile alla carica provinciale il Dr. De Filippis.

Niente critica, quindi, da parte nostra per la fiducia che abbiamo sempre avuta per la Giustizia tanto più opportuna tale fiducia nel caso di specie che ci fa trovare di fronte a due decisioni contrastanti sulle quali sarà opportuno sentire la definitiva decisione del Supremo Giudice ai quali certamente il Dr. De Filippis farà ricorso.

Quello che a noi preme sottolineare, però, è la vicenda sul suo piano politico: Federico De Filippis fu eletto consigliere Provinciale con una brillante votazione, oltre 10 mila voti e quale candidato della D. C. appartenente ad una certa corrente; il motivo di inleggibilità gli è stato pescato non da avversari politici come sarebbe stato logico ma, a quan-

to è dato sapere da un suo «confratello» ossia da un appartenente al suo stesso Partito della D. C. ma facente parte di altra corrente il quale, sempre a quanto è dato sapere, ha avuto paura di indicare il proprio nome e si sarebbe servito di una interposta persona che risultava firmatario del ricorso.

Quanta pena tale situazione di fatto! E a quante considerazioni il caso si presta e fra queste ve n'è una di notevole importanza che fa respirare pensosi.

A quanto si dice nel Consiglio Provinciale vi sarebbero altri consiglieri nelle stesse condizioni del Dr. De Filippis i quali rimangono in carica perché contro di essi non è stato proposto alcun ricorso. Quanti siano e chi siano a noi non interessa. Interessata, invece, il fatto che se è stato dichiarato inleggibile il Dr. De Filippis loro che sono nelle stesse condizioni dovrebbero sentire il dovere di dimettersi. Se ciò non fanno, e ne siamo convinti, che non lo faranno, vi sarà qualcuno

(continua a pag. 6)

Il Dr. G. PUTATURO Presidente della Corte di Appello di Salerno

Mentre andiamo in macchina ci giunge la graditissima, attesa notizia che, su deliberazione del Consiglio Superiore della Magistratura, è stato nominato Presidente titolare della Sezione della Corte di Appello di Salerno il Consigliere della Corte Suprema Dott. Comm. Giuseppe Putaturo.

Magistrato dotato di uno spiccato senso di umanità e di profonda preparazione giuridica Giuseppe Putaturo torna in terra Salernitana con la sua gloriosa Toga gallonata di oro, frutto della sua costante, seria, onesta dedizione alle sue alte funzioni che presero il via proprio qui da Cava allorché, dopo le prime armi, dopo solo qualche anno di servizio in alta Italia, venne nella nostra città, nel 1935 a reggere le sorti della nostra Pretura Mandamentale. Giuseppe Putaturo stette a Cava ben 12 anni fino al 1947 e seppe farsi amare dai cavaresi per il suo tratto signorile, per il suo attaccamento all'Ufficio, per quel senso di umanità che portò sempre nell'espletamento delle sue funzioni, sì che il suo ricordo è tuttora vivissimo.

Con la devozione dei tempi di allora, felici ed ormai lontani, in cui ci volle al suo fianco collaboratori nella Amministrazione della Giustizia, porgiamo al Dott. Putaturo il più caloroso benvenuto in terra Salernitana e l'augurio cordialissimo di buon lavoro nell'alto incarico meritatamente ottenuto.

F.D.U.

Il Prefetto sollecita il Comune per la convocazione del Consiglio per l'approvazione del bilancio preventivo 1972

Non abbiamo le capacità divinatorie del Mago di Napoli e di Barbanera, ma alcune luce si è in giro, abbiamo potuto dedurre che questo scorcio del 1971 riserverà grosse sorprese per quanto attiene al settore politico cittadino. Infatti è di questi giorni la notizia che il Prefetto di Salerno, dott. Francesco Lattari, ha provveduto a rammentare con lettera al Sindaco di Cava che il Consiglio andava convocato nella sessione attuale, o per meglio dire, entro ottobre, per esaminare il Bilancio di previsione per il 1972. L'atto formale del Prefetto è servito a far sì che la Giunta fosse convocata in via di urgenza non più tardi di lunedì scorso 20 novembre per decidere circa la data di convocazione del Consiglio Comunale, che, e ciò può fornire una idea della scarsa amministratività dell'attuale compagine municipale che regge le sorti della nostra città, da giugno a tutt'oggi è stato convocato solo due volte!

Un marziano che piovesse in piazza Roma, magari attirato alla stregua di un delirio dalla occhiaggine scia del «Mariner», non esiterebbe ad affermare che a Cava non vi sono problemi da affrontare, che non esiste la disoccupazione, che l'industria va a gonfie vele e che gli scandali edilizi sono solo il frutto della fertile fantasia dei cittadini buontemponi! Ma, ahimè, la realtà è di tutt'altra portata. Infatti se nello scorso numero de «Il Pungolo» non esclamammo ad affermare che il Sindaco Giannattasio amminis-

trava (?) secondo il più arduo «modus operandi», rispettando termini e decorrenze, oggi non possiamo più ricoverarci neppure questo nostro, avendo egli passivamente lasciato passare ben due mesi dalla ultima riunione del Consiglio Comunale, 8 ottobre, senza mettere in atto tutti quei preparativi, indispensabili per comporre un valido, efficace e completo Bilancio, tale da non limitarlo ad un mecca-

A questo punto è doveroso chiedere al Sindaco Giannattasio un definitivo chiarimento della sua posizione in seno al gruppo di maggioranza. E' noto che il suo Sindaco si è finora sciolto senza il benché minimo appoggio dei componenti il suo gruppo di origine, vale a dire i fanfaniani, dalle cui file, anzi, sovente sono partiti tri mancinelli e strali tendenti a smuovere l'importanza e la figura del primo cit.

Raffaele Senatore
(continua a pag. 6)

Mentre i partiti danno l'assalto al Quirinale è opportuno ricordare DON ENRICO DE NICOLA

Mentre i Partiti «lavorano» per l'assalto al Quirinale noi auspichiamo che alla Suprema Magistratura dello Stato sia eletto un Uomo che abbia possibilmente lo stesso carattere, la stessa dritura, la stessa preparazione di Enrico De Nicola l'indimenticabile Primo Presidente della Repubblica Italiana.

Del grande Don Enrico, Piero Accolti in un articolo

su «Il Tempo» del 1° dicembre, ha scritto fra l'altro: «Aveva, tuttavia, i suoi scatti, le sue impennate, i suoi puntigli. E ciò accadeva non quando, come hanno detto degli osservatori superficiali, veniva toccata la sua permalosità, ma quando si tentava di aggirare l'ostacolo della scienza che, nel suo caso, era il diritto. Coscìo che la scelta, caduta su di lui, avesse le

stesse caratteristiche dei salvataggi in extremis per i quali nella politica italiana ci si rivolge sempre ad un meridionale (dei ventotto presidenti del consiglio susseguiti dal 1860 al 1943, tre soltanto sono del Sud e designati proprio nei momenti in cui lo Stato correva maggiori pericoli di dissoluzione), assolve il suo impegno con più accanito senso del dovere di qualsiasi

altro, pretendendo soltanto il riconoscimento sostanziale e non formale dei diritti di cui era rappresentante. Si è detto, Paluzzo Giustini e non il Quirinale: ma non basta per sottolineare quanto Don Enrico, prestante uomo di estrema permalosità, tenesse alle forme: la sua scarsa civile e militare fu estremamente scarsa, ma fu estremamente buona. Piero Accolti
(continua a pag. 6)

NOTERELLA CAVESE

"La Cava nel Rinascimento"
di Emilio Risi

Emilio Risi è l'epigono di quella eletta schiera di insegnanti cavaresi che, per circa un secolo, hanno illustrato e onorata la scuola italiana.

Formatosi nel nostro Ginnasio pareggiato, con i Canonici Salvatore Landri e Gennaro Senatore, essa annoverò uomini come Marco Galdi, i fratelli Gennaro e Federico De Filippis, Giuseppe Trezza, Andrea Sorrentino, Raffaele Baldi e Mario Violante, che furono esemplari per profonda cultura e per completa e quasi religiosa dedizione alla educazione della gioventù studiosa.

Anche il nostro Risi ha speso quaranta e più anni nella scuola, nella quale, in ogni circostanza, fu l'ortore ufficiale, e lì ha concluso con giovanile baldanza, pubblicando un ponderoso ed interessante volume, la cui veste tipografica fa onore alla editoria italiana.

Il libro si intitola: «La cava nel Rinascimento».

Nel '400 e '500 la nostra Città toccò l'acme dello splendore: con i suoi 50000 abitanti, dinamici e laboriosi, era a buon diritto ritenuta la seconda città del Reame, per importanza politica, militare ed economica.

Scegliendo l'ultima, il Nostro è stato felice, giacché tutte le volte che la Cava emerse per avvedutezza politica e per audaci ed egregie imprese, ebbe presente il proprio particolare, di guicciardiniana memoria, e cioè la conservazione dei suoi privilegi.

A questi i Cavese vanno in parte debitori della prodigiosa espansione dell'Arte del tessere.

Dedicando il maggiore impegno a quest'arte, l'autore non ha colmato un vuoto, essendo stata, l'arte del tessere, oggetto di studi e di ricerche da parte di un giurista del livello di Giovanni Abignente.

Tuttavia, solo leggendo le pagine del nostro Risi, i Cavese si possono fare una idea della febbrile attività individuale e associativa, che i telai, gli opifici, le tintorie e le calende svolsero nei 50 nostri casali: i cui prodotti, convogliati al Borgo degli Scacciaventi, il genio commerciale caveese, per i più svariati canali, immetteva nei luoghi più impensati del Reame e fuori i confini di questo.

Balzano i nomi delle famiglie, che si distinsero, per mole di affari e per ardimiento: i Franco, gli Sparano, i De Rosa, i Cafaro, i De Mauro, i De Marino, e accanto a esse le Case Commerciali più importanti d'Italia.

Terminata la lettura del primo capitolo il Caveese medio, compreso di ammirazione, e quasi di stupore, può fare sua, con orgoglio, l'affermazione dell'Abignente: fu Cava un centro commerciale del più importanti d'Italia, tanto da rivaleggiare con le prime e più importanti città manifatturiere d'Europa.

L'espansione della nostra arte muraria, che per tre se-

coli conservò il monopolio dell'edilizia nel Napoletano, non si giovò, come quella tessile, di protezioni e di privilegi. Fu una conquista dello spirito di avventura, che fin dagli albori del '300 spinse i nostri fuori del paese ad esercitare l'arte muraria alla quale li predisponneva una istintiva vocazione. E questa esperienza, congiunta alla laboriosità, creò tanta fiducia, che Re e Viceré e privati non progettarono opere civili e militari, di un certo rilievo, senza fare capo ai nostri capomastri.

Parte di queste opere sono passate in rassegna nel libro in esame, col severo sussidio della critica storica, a segno che di ognuna è fissato l'anno di nascita e l'autore.

DALLA COSTIERA AMALFITANA

Da due chiese affiancate nacque la Cattedrale di Amalfi

La grandezza della Repubblica di Amalfi si desume anche dalla ricchezza e dall'ampiezza della sua Cattedrale la quale è formata da due chiese affiancate - ognuna di tre navate - disposte lungo l'asse Est-Ovest e dedicate entrambe all'Assunta e a Sant'Andrea apostolo, sebbene la più antica basilica venga chiamata comunemente del Crocifisso. Questa, che fu la chiesa originaria, si vede per la parte cuspidale anche dalla piazza Duomo, sulla sinistra della grande facciata - sfiorante di marmi e di mosaici - che ommina la lunga scala del tempio. Risale al VI secolo e cioè all'epoca del primo vescovo di Amalfi, Primiano Pimenio.

Le tre navate che la componevano sono tuttora visibili; soltanto che quella di sinistra è in gran parte servita a squadrare il limitrofo Chiostro del Paradiso, costruito nella seconda metà del secolo XIII, e quella di destra è stata in più punti deformata da alcune cappelle della chiesa accanto. Fu il doge Mansone III che nel X secolo, volendo adeguare la primitiva basilica all'importanza e al prestigio della Repubblica - dichiarata nell'839 - ne fece costruire una seconda, più grande, che collegò alla precedente, più piccola, per un fianco costituito da un colonnato comune. Successivamente e cioè all'inizio del Settecento, il colonnato venne abolito perché l'arcivescovo Michele Bologna, allo scopo di conservare la intera costruzione, lo fece chiudere in pilastri di muratura e fece creare delle cappelle le quali - come già detto - penetrano per la loro profondità nella navata destra della prima chiesa.

L'atrio esistente in cima alla scalinata è composto di due corsie e serve ad entrambe le chiese perché su di esso si aprono tutte le porte della Cattedrale, compresa quella corrispondente alla navata centrale della basilica del Crocifisso. Dal

Chi ne abbia vaghezza scorra le pagine dalla 68 alla 108. Sarà una lunga e delittuosa cavalcata, in lungo e in largo nel Reame e fuori, dove il genio architettonico degli abitanti della Cava lasciò impressa la sua nobile e indelebile orma.

L'appendice poetica, se nuce all'unità del libro, in compenso rende un buon servizio al paese. Infatti lo avere i nostri Padri illeggiadrita la prosperità e la ricchezza col sorriso delle Muse, è segno di civiltà e di buon gusto.

Il direttore del Castello, giorni o sono, concluderà la cordiale presentazione della Cava nel Rinascimento con queste parole: quest'opera si propone di incitare

Valerio Canonico

l'atrio si accede anche al campanile che sorge innanzi alla prima chiesa - e si perviene, inoltre, al Paradiso Chiostro del Paradiso che era, alle origini, il cimitero degli Amalfitani illustri mentre ora è un suggestivo luogo di raccolta di marmi, sarcofagi e frammenti di opere d'arte, di varie epoche e provenienze. Soltanto la seconda chiesa è munita di transetto. Altre parti della Cattedrale sono la cripta - e cioè una terza chiesa che sta al di sotto del transetto - e la sacrestia. Il transetto e la cripta risalgono al secolo XIII, mentre la sacrestia è del tardo Settecento.

L'intero complesso architettonico è stato dichiarato monumento nazionale per cui da oltre quarant'anni si cerca da parte della Soprintendenza alle antichità di riportare in luce le originarie strutture sondando qua e là le fabbriche dalle quali vanno affiorando bifore,

colonnine e archetti medioevali. Sembra che la chiesa avesse, il matroneo a giudicare da un quadro di Aniello Falcone esistente nella cripta. Il dipinto, come scena generale, rappresenta lo arrivo delle spoglie di Sant'Andrea - quando nel 1208 dall'Arcivescovo Pietro Caspiano vennero trasportate ad Amalfi e tumulate nel Duomo - e contiene il particolare di un ragazzo che per sporgersi troppo dal matroneo, precipitò sulla folla.

Per la decorazione della facciata, per la bellezza delle sue porte di bronzo, per la sontuosità e per gli infiniti dettagli artistici, il Duomo di Amalfi è fra i più splendidi monumenti d'Italia. La sua antichità, le sue forme e la sua originalità lo rendono, inoltre, inconfondibile ed inimitabile e cioè un «unicum» stilistico.

Enrico Caterina

LA BUSSOLA, invenzione Amalfitana

Quattro principali argomenti stanno a provare che la bussola è invenzione amalfitana:

1) La continuità della tradizione. Attraverso i secoli, ad incominciare dal 1100, un centinaio di scrittori, e cioè una massa di studiosi, ha asserito che la giostia amalfitana l'aver dato ai naviganti l'ago calamitato: «Prima dedit nautis usum magnetis Amalphis» e «Inventi praecleara fruit magnetis Amalphis».

2) La rosa dei venti agiunta alla bussola, reca vari nomi amalfitani perché rispetta una situazione atmosferica tipicamente locale. Infatti, per Amalfi, la tramontana è il vento freddo che spira da Tramonti, paese a Nord di Amalfi e fa da guida come la stella polare tanto che la frase «perdere la tramontana» significa perdere la direzione e

la giusta via. Il gresale viene da Nord-Est e cioè dalla Grecia; il libeccio soffia da Sud-Ovest e cioè dalla Libia, mentre lo scirocco è vento di Sud-Est e arriva dalla Siria.

3) Nel 1901 ad Amalfi nacque l'idea di tributare a Flavio Gioia solenni onoranze e di fargli un monumento a spese di tutti gli italiani. L'iniziativa fu patrocinata da un vasto Comitato di Onore composto dalle personalità più in vista dell'epoca e da molti uomini di cultura - fra cui Benedetto Croce - i quali con la loro partecipazione dimostrarono che la manifestazione era importante e che non si agiva per esaltare un puro mito o una semplice leggenda. Certa cosa è che con il danaro raccolto in tutta Italia, ad Amalfi si costruì una piazza e al centro di essa si collocò la statua di Flavio Gioia, opera insigne

al di sopra un cielo: o un muro levigato di una casa mediterranea, con l'asino, ed il dettaglio della porta, della finestra, dei gradini, e tutto con pulizia di colore, con semplicità di pensiero: o un ballerino stagiato nel gioco dei neri e del bianco, dell'assenza, cioè, e della presenza di luce: o di una coppia di amanti dal bacio all'Hajez, eppure come dietro le quinte di un palcoscenico: o ancora varie altre immaginazioni, la grande macchina che sta tra un trattore agricolo ed un mezzo ernese aggressivo, con su un manichino, ed ancora uno sfondo di cielo infuocato; o, in ultimo, in una sequenza di puntualizzate, freddamente, una casa con la scritta e su un polipo con tutte le sue ramificazioni, tentacoli per tentacoli, in un taglio agghiacciante.

Da cosa proviene questa varietà di Pagliacci, che, con proprio carattere si inserisce tra le tante verità della natura morta tipo sei-

GALLERIA

DUE NOTEVOLI MOSTRE

I racconti di PAGLIACCI - i personaggi di MIGNECO

al di sopra un cielo: o un muro levigato di una casa mediterranea, con l'asino, ed il dettaglio della porta, della finestra, dei gradini, e tutto con pulizia di colore, con semplicità di pensiero: o un ballerino stagiato nel gioco dei neri e del bianco, dell'assenza, cioè, e della presenza di luce: o di una coppia di amanti dal bacio all'Hajez, eppure come dietro le quinte di un palcoscenico: o ancora varie altre immaginazioni, la grande macchina che sta tra un trattore agricolo ed un mezzo ernese aggressivo, con su un manichino, ed ancora uno sfondo di cielo infuocato; o, in ultimo, in una sequenza di puntualizzate, freddamente, una casa con la scritta e su un polipo con tutte le sue ramificazioni, tentacoli per tentacoli, in un taglio agghiacciante.

Da cosa proviene questa varietà di Pagliacci, che, con proprio carattere si inserisce tra le tante verità della natura morta tipo sei-

cento fiammingo, alla Boschian, gli acclurati metafisici più sintetici di De Chirico, gli avalli surreali di Magritte, ed infine tra i freddi del minuzioso Seil-
tiani?

Il fatto è uno, ed uno soltanto: che Aldo Pagliacci è proprio pittore - a chiarimento del significato di questa parola, che altri sono quelli che dipingono, e se ne numerano tanti, altri è il pittore -, il quale ha potuto crearsi questo modo di raccontare alla maniera vera, surreale e metafisica, in quanto è colto, di una cultura fatta di studi approfonditi sui grandi artisti, ne ha assorbito il buon sapore e ne ha ritenuto la qualità, epperò conoscendo il buon mestiere, con la preparazione che si addice e la metodica esercitazione che, sola, porta a risultati concreti, quando si è scelti una strada.

Nelle affermazioni più tutelanti dell'arte di Pagliacci va inserita la corrispondenza

za del rendere concretamente con insita didascalica: che lo comprendi, lo leggi, gli penetri dentro, lo segni nel percorso, arrivi con lui alla conclusione: come seguire, perché attratto, la lettura di un buon libro, dalla inizio alla fine, fatta da un buon dicatore che non ti fa perdere enjasi o flessioni, pantezzatura o sottintesi, mediante i quali il racconto ti vien limpido, ricco nei particolari, evidente in ogni sfumatura, intelligibile, esplicito in ogni riferimento.

Come Levi e Gattuso, Sassa e Cassinari, Morlotti e Treccani, Giuseppe Migneco è un pittore che al punto su un periodo della cultura italiana. Questo, ormai, lo hanno capito tutti ed i collezionisti intelligenti se ne contendono le opere più significative su tutti i mercati, provocando forti rialzi nelle quotazioni. Eppure Migneco per molto tempo

Mario Maiorino
(continua a pag. 6)

PERCHE' L'INFLUENZA ARRIVA DI SOLITO IN QUESTA STAGIONE?

Perché è proprio in questa stagione, quando cominciano i primi freddi, le prime piogge ostinate, le prime nebbie, che si è molto più esposti alle malattie che non nelle altre stagioni dell'anno? Non più agguerriti i nemici della nostra salute o è più vulnerabile il nostro organismo? L'uno e l'altro. Determinati germi e virus diventano più virulenti col freddo e l'umidità; per esempio i virus dell'influenza nonché del raffreddore, degli orcinelli, e tutta la flora batterica che insidia l'apparato respiratorio (altri microrganismi preferiscono, invece, il caldo; esempio i virus della poliomielite e i germi che colpiscono l'intestino). Tuttavia anche il nostro organismo ha la sua parte di responsabilità, nel senso che duran-

te la cosiddetta brutta stagione si trova più indifeso del solito. Infatti è adesso che cominciamo a non poter disporre facilmente di vitamina C, la quale ha la proprietà importantissima di difenderci dalle infezioni. Dove si trova tale vitamina? In molti cibi ma soprattutto nei vegetali, e particolarmente nei peperoni rossi, nei pomodori, nelle rape, negli spinaci nei cavoli, negli agrumi. Ora, nella cattiva stagione sono proprio le verdure che scarseggiano, ed anche se di qualcuno di esse possiamo disporre, non sempre ciò significa usufruire di vitamina C. Infatti le verdure dei nostri menù sono spesso conservate o cotte e disgraziatamente l'invecchiamento e la cottura distruggono la vitamina C, che in origine era presente. Cosa fare allora? E' difficile migliorare la dieta nel senso desiderato. Ed anche al bar, di questa stagione, preferiamo di solito un bel caffè a una spremuta di limone. Con tutto questo, non corriamo certo il pericolo di ammalarci di scorbuto, vale a dire di quella malattia che è originata da mancanza di vitamina C (anche una volta lo scorbuto colpiva quasi esclusivamente i naviganti i quali - durante i viaggi di mare per mesi e mesi - erano costretti a nutrirsi di cibi conservati).

Non è, dunque, lo scorbuto che dobbiamo temere; le «ipovitaminosi», tuttavia, le dobbiamo temere senz'altro. In altre parole la mancanza di vitamina C non è mai tale da provocare malattie gravi; ma lo è abbastanza da determinare stati di carenza «relativa», in cui l'organismo è malato ma è più debole, più esposto appunto all'aggressione di altre malattie.

Ad aggravare la situazione contribuiscono, poi, le condizioni atmosferiche, con

l'umidità, la nebbia e, nelle città industriali, il temibilissimo «smog» che costituisce per l'apparato respiratorio un indubbio fattore irritante. Infine contribuiscono anche noi stessi, con i nostri antigenici vizietti, fra i quali il più diffuso è, senz'altro, l'abitudine di fumare. Tutti sanno che il fumo di sigaretta irrita i bronchi; molti, invece, non sanno che il fumo compie anche un'altra maledetta, impoverisce cioè ulteriormente il nostro organismo di vitamina C. E' assodato, infatti, da numerose ricerche che il fumatore «consuma» molta più vitamina C dello individuo che non fuma. Tutti questi fattori, sommati assieme, costituiscono una vera «quinta colonna» dell'esercito dei microrganismi che, al pari del virus dell'influenza, nei mesi freddi e umidi sono i pronti a sferrare il primo attacco.

L'influenza è generalmente una malattia benigna che si risolve in pochi giorni, ma le sue complicazioni possono essere anche gravi. Da ciò l'importanza di non sottovalutare questa affezione. D'altra parte contro di essa non servono gli antibiotici che rappresentano, invece, l'arma più valida contro le altre infezioni. Ecco, quindi, la necessità di aumentare le resistenze organiche per prevenire la malattia e non farci trovare impreparati dall'epidemia.

Come si può raggiungere questo scopo? Frutta fresca in abbondanza, in particolare aranci e limoni per il loro elevato contenuto di vitamina C, ed aspirina, sono le precauzioni più semplici che ognuno può mettere in pratica, e che già da sole costituiscono una valida profilassi ad una sufficiente garanzia di protezione.

Aminta Trazzi

Enrico Caterina

L'HOTEL Scapolatiello

Un posto ideale per ricevimenti e per villeggiatura

CORPO DI CAVA

Tel. 843059

IN CORSO A SALERNO il Congresso sul diritto del lavoro

Vi partecipano Alti Magistrati e Cultori del Diritto

Questa sera i Congressisti saranno ricevuti al Tennis Club Cava

Si è aperto nel pomeriggio di ieri, a Salerno, il I° Convegno Nazionale organizzato dal Centro Studi di Diritto del Lavoro cui con tanta competenza presiede il Cons. Prof. Dott. Domenico Napolitano, Presidente di Sezione della Corte di Appello di Salerno.

Tema del convegno, che si svolge nei saloni dell'Amministrazione Provinciale è «Interessi individuali e interessi collettivi nello Statuto dei Lavoratori» e ad esso vi partecipano Magistrati, Avvocati, Uomini Politici, cultori del Diritto del Lavoro. Dopo il discorso introduttivo del Prof. Napolitano sono stati rivolti indirizzi di saluto ai congressisti da parte del Sindaco avv. Russo, dal Presidente dell'Amministrazione Prov. Carbone, dal Consigliere della Suprema Corte e componenti il Consiglio Superiore della Magistratura Dott. Giovanni De Matteo, dal Dottor Cesarini Procuratore Generale della Corte di Appello di Napoli, dall'Avv. Parrilli, Presidente del Consiglio Forense di Salerno e dall'on. le Cacciatori V. Presidente della Commissione Giustizia della Camera.

STRADE impraticabili

Non comprendiamo come mai una pubblica amministrazione possa mantenere in uno stato di tale abbandono alcune strade. Ci siamo trovati per caso a transitare per la nuova strada «Tommaso Gaudioso» (una Traversa di Corso Mazzini) e abbiamo rilevato che essa è peggiore di un vallone. Vi abitano in tale strada diecimila di famiglie in fabbricati di nuova costruzione i quali pagano puntualmente le tasse e hanno anche essi il diritto di voto.

Evvivaddio sono o non sono in voga i famosi cantieri scuola? E se esistono ancora perché non se ne destina uno a tale strada o ad altre strade del Borgo e si lasci da parte un po' le varie frazioni come ad esempio Sant'Anna che per poco non veniva pavimentata con selciato di oro. Con la senza dei cantieri scuola a quanto si dice si son portate strade in proprietà private si che per qualche villa non si son risparmiati milioni di lire per creare accessi comodi ed asfaltati.

Esiste o non esiste un assessore ai LL. PP. e alle strade? E se esiste perché non provvede.

Cavesi!
IL PUNGOLO
È IL VOSTRO
GIORNALE
Leggetelo,
Diffondetelo,
Abbonatevi

Le relazioni introduttive sono state tenute dall'avv. Luciano Ventura, dal Cons. C. S. Prof. Giuseppe Tamburino e dal Prof. Ubaldo Prosperetti.

Ventura ha sottolineato che non esiste alcuna delimitazione tra gli interessi collettivi e gli interessi individuali e che la ricerca di un confine che costituisca il termine dell'interesse in-

dividuale e l'inizio di quello collettivo è una ricerca infruttuosa.

Il Prof. Tamburino ha evidenziato che attraverso la disposizione dell'art. 28 dello Statuto dei Lavoratori gli interessi collettivi ricevono una protezione diretta, immediata e completa, mentre il Prof. Prosperetti ha puntualizzato le possibili ipotesi di conflitto fra gli in-

teressi di diversi gruppi di lavoratori.

Il convegno prosegue i suoi lavori oggi e li concluderà domani.

Questa sera i congressisti saranno ospiti del Social Tennis Club Cava ove è stato organizzato un brillante e come sempre ospitale ricevimento ad iniziativa del Presidente del Sodalizio Dott. Eduardo Volino.

Sulla lettera anonima la parola di un giovane

A furia di sentir parlare di lettere anonime che non si fermano mai a Cava, un docente del locale Liceo Classico ha dato agli alunni un tema su «CHE COSA FATESE DELLA LETTERA ANONIMA». De Felice Renato un bravo alunno del II Liceo ha così scelto il suo tema:

«Oggi giorno viviamo in un'epoca in cui tutto è automazione e progresso: ovunque volgiamo il nostro sguardo, siamo «abbagliati» dalla grandiosità delle scoperte e degli obiettivi raggiunti dall'uomo. L'evoluzione, ormai, ha conseguito un grado veramente alto e la stessa società, di pari passo con il progresso, ha effettuato un poderoso balzo in avanti raggiungendo, indubbiamente, un apprezzabile livello di civiltà.

Ma quella odierna è una vera forma di civiltà? O perlomeno è una civiltà atta ad educare coloro che si ritengono suoi figli?

A questi interrogativi, penso dover dare una risposta negativa. Negativa in quanto l'uomo, pur essendo l'artefice di tale progresso, tuttavia non è ancora capace di dominare, o non sa come dominare, quelle che sono le sue continue effervescenze, le sue continue forme di manifestazioni diciamo pure sociali.

Come si può, infatti, meglio definire, ad esempio, l'agire di un uomo che cela se stesso e il suo pensiero dietro il baluardo (se tale può essere considerato) dell'anonimato?

E' questa una delle forme

più grette dell'animo umano, indice di viltà e di poca dignità: l'uomo che non sente di dover firmare quello che è il suo pensiero, non è degno di essere considerato tale in una società che si definisce moderna. La vera forza d'animo, il vero coraggio, consiste appunto nell'autocoscienza, nel saperli responsabilità, nell'avere consapevolezza delle proprie azioni specie nei confronti del prossimo.

Certo, è facile rimproverare, criticare, a volte anche ingiuriare qualcuno sapendo di non poter essere identificati perché ci si è firmati anonimi; ma riflettiamo, siamo sicuri di essere a posto con la nostra coscienza, con il nostro orgoglio?

O forse pensiamo che questa nostra azione sia da accettarsi come degna di plauso e di lodi? Penso proprio di no! L'anonimato, a mio avviso è usato proprio da coloro che non si sentono «spallati» dalla propria coscienza ed hanno paura di eventuali conseguenze sociali; conseguenze che in effetti esisterebbero solo relativamente se si considerassimo che viviamo in democrazia e tranne che il colui che o il diffamatore, ognuno è padrone di esprimere ciò che pensa. Perché, dunque, celarsi dietro una parola tanto indegna ed andare soggetti allo sprezzo dei propri simili, invece di avere il coraggio di firmarsi?

L'anonimato, in effetti, è come il duellante che consapevole della propria inferiorità, colpisce a tradimento.

ALA INFRANTA!

8 Novembre 1971

di GUSTAVO MARANO

Ala infranta sul Mar della Meloria affrettati da Martirio e Gloria in fondo all'Arcipelago toscano traestri i Due Vessilli Anglo e Italiano!

Della Folgore i Paracadusti ai Prodi Arieti della RAF uniti, e col Sorriso dei Venti Anni ancora caddero insieme tra l'Alba e l'Aurora

In Volo ancor più affascinante e bello, dall'HERCULES lanciati con Ombrello Tu o Li porterai sul Carosello che fan gli Eroi dell'Aria intorno a DIO, e d'infinito Azzurro il lor Desio in Cielo trovar Eterno Brio!

L'assemblea dei commercianti cavesi

L'intervento del Sottosegretario On. SCARLATO

Premiati i Benemeriti del Commercio

Una targa ricordo ai Rappresentanti della Stampa

Domenica 21 u. s. s. ospiti del luminoso e capiente salone del Consiglio del Palazzo di Città, messo a disposizione spontaneamente dalla civica Amministrazione, i commercianti di Cava hanno celebrato l'annuale Assemblea della categoria degli operatori di commercio. La manifestazione di quest'anno ha assunto un carattere del tutto particolare, in quanto il Consiglio Direttivo dell'Associazione ha voluto degnamente festeggiare quei commercianti che per quarant'anni avevano proficuamente ed onestamente operato nel settore del commercio. La cerimonia è stata nobilitata dalla presenza del sottosegretario On. Scarlato dei parlamentari salernitani Amadio e Romano, dal Vice presidente regionale avv. Scioia, dagli assessori regionali proff. Virtuoso ed Abbro, dal Sindaco di Cava avv. Giannattasio dall'ing. Accarino, Presidente dell'Azienda di Sogorno e Turismo e dai massimi dirigenti provinciali della Concommercio. In apertura dell'Assemblea ha preso la parola il presidente dell'Ass. Comm. Cavesi, il dott. Giuseppe d'Andria, che ha ricordato brevemente l'operato dei suoi predecessori, Michele Coppola, Luigi Grieco, Alfonso Benincasa, Alfredo della Monica e Renato Di Marino, accomunandoli tutti in un unico deferente senso di vivo riconoscimento. Successivamente il dott. d'Andria è passato a spiegare brevemente il significato più intimo della premiazione dei benemeriti del commercio cavesi, che, nel Mezzogiorno d'Italia, può vantare una feconda e nobile tradizione. Inoltre il presidente dei commercianti cavesi si è soffermato a ricordare le fasi più salienti di tutto l'anno 1971 con particolare importanza per l'opera di contenimento nei confronti della rettificazione dei canoni di abbonamento alle imposte di consumo, che si concretizzò in una giornata di serrata generale in segno di protesta.

In seguito, l'arcata disamina del dott. d'Andria ha posto in evidenza il serio problema rappresentato dal mercato settimanale del mercoledì, di cui è stato chiesto un ragionevole ma immediato ridimensionamento, soprattutto in considerazione del fatto che, non si tratta più di ambulanti veri e propri, e cosa che sarebbe anche comprensibile, per Cava, ben si di vere e proprie industrie semoventi, che, attrezzate di tutto punto, girano per tutte le città, offrendo prodotti non sempre di prima qualità a prezzi di poco inferiori, se non proprio uguali, a quelli dei negozi a posto fisso, che è bene ricordare, sono gravati da tassazioni di gran lunga superiori a quelle che supportano i cosiddetti ambulanti. Successivamente il presidente dei commercianti si è soffermato a considerare la portata economica e giuridica della recente Legge sulla riforma del commercio, richiamando soprattutto l'attenzione degli uomini politici sulla disciplina regolante il rilascio delle licenze di vendita. Il forbito discorso del dott. d'Andria si è avviato a conclusione con l'invito rivolto ai numerosi commercianti presenti ad avere fede in un principio che oggi si impone in modo assoluto, perché è frutto del nostro tempo: associarsi per la difesa comune degli interessi della categoria. Successivamente ha preso la parola l'on. Scarlato, che ha fatto un quadro esauriente della situazione economica del Paese, attendendosi in particolare ai rapporti di reciproca collaborazione che devono intercorrere fra i commercianti ed i consumatori.

Il saluto della Regione è stato dato dal Prof. Abbro.

Subito dopo ha avuto luogo la parte più suggestiva e toccante dell'opera, riuscita manifesta manifestazione, vale a dire la premiazione di trentotto commercianti, che hanno dedicato i migliori anni della loro vita all'attività commerciale. Abbiamo visto sfilare tanti volti noti e patetici, alcuni con qualche lacrima di commozione negli occhi, altri con un fiero cipiglio giovanile di altri tempi, quasi tutti attorniti da figli e nipoti. I commercianti cavesi, che hanno organizzato le cose per bene sin nei minimi dettagli, hanno anche voluto offrire un attestato di riconoscenza ai rappresentanti cittadini della Stampa, premiando con una artistica targa i corrispondenti Dott. Raffaele Senatore del «Tempo», Avvocato Filippo D'Ursi del «Mattino», Prof. Giorgio Lisi del «Roma», de «Il Pungolo» e avv. Domenico Apicella del «Castello».

In conclusione si è tenuto un serrato dibattito sui problemi della categoria degli operatori di commercio, al quale hanno preso parte i vari rappresentanti di tutte le categorie dei commercianti.

Il giorno 28 novembre i commercianti hanno votato per il nuovo Consiglio direttivo della loro associazione. Son risultati eletti i sigg. :

Di Marino Renato, Pisapia Mario, Sorrentino Carmine, Arnesen Ignazio, Lamberti Mario, Lamberti Vincenzo, Tenneriello Salvatore, Romano Diego, Sorrentino Domenico, Salsano Alessio, Lia Carmine, Senatore Vincenzo, Sorrentino Pasquale, Nunziante Franco, Della Monica Alfredo, Baldi Liliana, Di Florio Lina, Farano Giovanni, Accarino Mario, Manzo Salvatore, Barba Vittorio, Di Mauro Enrico, Avagliano Gio, Dionigi Fortunato, Guilleiro, D'Andria Giuseppe, Carillo Pasquale, Marrazzo Fausto, Di Salvo Camillo, Mattoni Lucia, Lamberti Carmine, Brancaccio Alfonso.

Alla carica di Presidente sarà certamente rieletto il Dott. Giuseppe D'Andria la cui attività fin qui ha pienamente soddisfatto la vasta categoria dei commercianti cavesi.

Fernando Luciani

CONCLUSO CON 2 CONDANNE il processo della droga a Salerno

Alle due e trenta di ieri notte il Tribunale di Salerno - I Sez. - Presidente Dr. Corradino, giudici Dott. Minicò e Dr. Cavaliere ha emesso sentenza nel grave processo definito della droga che ha visto sul banco degli imputati, tutti detenuti, quattro cittadini di Salerno professionisti e studenti.

Il fatto fu accertato nel luglio scorso allorché dalla Polizia Elio Rumma, Vincenzo Caruso, Giuseppe Caruso e Vincenzo Miniero furono tratti in arresto. Il P. M. aveva chiesto l'assoluzione per Vincenzo Caruso e la condanna a due anni di reclusione per gli altri tre imputati.

Dopo le arringhe difensive avv. Dario Incuti per Elio Rumma, avv. Pasquale Franco e Nello Guarnierello per Vincenzo Caruso, avv. Ferruccio Guerriero e Salvatore Di Donato per Vincenzo Minieri e Giuseppe Caruso. Particolarmente vivace la difesa di Elio Rumma affidata all'avv. Incuti il quale, forte di una recente sentenza della Corte Suprema, secondo cui ha escluso la responsabilità penale in chi usa minima quantità di droga per scopo terapeutico ne ha invocata l'applicazione per il suo raccomandato.

Il Tribunale, dopo oltre

due ore di camera di consiglio, ha assolto Elio Rumma e Vincenzo Caruso perché il fatto non costituisce reato per il primo e per non aver commesso il fatto per il secondo, mentre ha condannato a due anni di reclusione Giuseppe Caruso e Vincenzo Minieri.

Speriamo che la sentenza dei Giudici di Salerno sia di monito a tanti giovani sul cui volto portano evidenti i segni del vizio e speriamo innanzitutto che a seguito dell'indirizzo giurisprudenziale della Corte Suprema gli stessi giovani non diventino tutti ammalati ed abbisognino di «droga» per uso terapeutico!

LO SPORT NEL TEMPO LIBERO

Problema del presente e dell'avvenire

Da tempo, da moltissimo tempo, si continua a dire che noi italiani amiamo lo sport come spettacolo, siamo ultrafilosofici, magari anche competenti come critici, ma contribuiamo ben poco alla formazione di nuovi campioni. Così stentatamente a inserirci con successo nelle competizioni internazionali, e con grande avarizia sforniamo ogni tanto uno o due, ma non di più, asi di tennis, di atletica leggera o di nuoto. Gli avviene non perché mancano i giovani che aspirerebbero, anche a costo di sacrifici, a dedicarsi a questi sport, ma perché sono insufficienti gli impianti sportivi, perché la stessa educazione fisica nelle scuole è confinata al rango d'insegnamento di second'ordine e tollerata come una perdita

di tempo che si deve subire ma di cui si farebbe volentieri a meno. Siamo un popolo di navigatori, secondo una famosa definizione, eppure lo sport velico è enormemente meno diffuso che in altri Paesi.

Viviamo su una penisola con migliaia di chilometri di coste, ma pochi sono percentualmente coloro che sanno nuotare, anche perché le piscine sono insufficienti, come lo sono i campi di tennis, per entrare nei quali occorre prenotarsi, pazienza, e aspettare con pazienza che venga il proprio turno d'un'oretta se non di più. All'estero una grande quantità di persone va a spasso sui prati erbosi giocando a golf, sport ottimo per tutte le età, mentre da noi il golf è tuttora riservato a un'élite, anzi a una superélite. Se

condo quanto ha riferito recentemente un pioniere dell'aviazione, nessuna agevolazione esiste per chi voglia conseguire un brevetto di pilota, anzi ci sono soltanto ostacoli e difficoltà, mentre l'aereo sarà il mezzo di trasporto dell'avvenire.

E pazienza se nell'agone internazionale si nostri successi sono misurati col contagocce (non lo sarebbero se fosse possibile una selezione fra un gran numero di campioni potenziali). La cosa più grave è che s'impedisce in questo modo la diffusione degli esercizi sportivi che educano il fisico e il carattere e sono, quindi, tantissimi di salute per il corpo e lo spirito.

Ci sono, è vero, gli sportivi della fine settimana, specialmente sui campi di sci. Ogni anno un numero

La volontà dei benefattori deve essere rispettata

E' noto che nel 1956 decedette in Cava la signora Tina Lentini vedova del signor Carlo Coppola fu Michela la quale dispose del suo patrimonio a favore dell'Ospedale Civile di Cava, a condizione che nel fabbricato di Corso Mazzini fosse costruito un padiglione ospedaliero per il ricovero e l'assistenza dei poveri della Città.

Il testamento diede luogo

a lunghi e dispendiosi giudizi ormai conclusi da vari anni con pieno accoglimento delle ragioni dell'Ospedale il quale è ora obbligato a dare esecuzione alla volontà della defunta a meno che non voglia, per la sua inadempienza, far sì che in omaggio alla volontà della testatrice tutto il patrimonio vada agli eredi legittimi della Lentini.

Sono trascorsi vari anni e il padiglione non è stato co-

struito. Pare che l'attuale amministrazione si trovi nell'impossibilità di procedere alla costruzione del padiglione in parola e vorrebbe conservare il patrimonio ereditario previa rinuncia da parte degli eredi Lentini ai loro diritti di beneficiari per la mancata costruzione del padiglione medesimo.

Non sappiamo se vi siano trattative in tal senso e quali siano gli orientamenti de-

gli amministratori dell'Ospedale i quali, a nostro avviso, hanno il dovere di dar conto alla pubblica opinione e specialmente ai poveri di Cava per i quali il patrimonio è stato lasciato. Noi interpreti di tale pubblica opinione, sensibili quanto altri mai alle necessità dei poveri cavaesi, esprimiamo come al solito apertamente il nostro pensiero che è quello di lasciare il patrimonio secondo la volontà della testatrice ai di lei eredi legittimi una volta che sarà stato incontrovertibilmente accertato che nel fabbricato di Corso Mazzini l'Ospedale non potrà essere edificato.

E' una dolorosa rinuncia quella che si chiede all'Ospedale, ma a nostro avviso non vi è altra scelta, una volta che la volontà di un benefattore deve essere sempre rispettata da chiunque.

ELEZIONI NEL CLUB Universitario di Cava

Per il biennio 1971-1972 nel fiorent Club Universitario Cavaese sono stati chiamati a far parte del Consiglio Direttivo, per elezione, i seguenti iscritti: Presidente Ing. Carlo Coppola, V. Presidente-Economista Prof. Francesco Lisi, Segretario, Armenante Antonio, Addetto mondano: Catozzi Vittorio, Addetto sportivo: Cerignani Piero, Addetto alla Casa: Maddalo Vittorio, Addetto al lar e ai giochi: Rebi Pierfranco, Addetto culturale Farano Mario, Cassiere Scavella Firo: Prohiviri: Avella Luigi, Fisco Gino, Oscar, Piccolo Antonio: Sindaco: Santoro Fernando, Gragnuolo Alfonso, Criciolo Francesco, Pepe Arturo, Sarno Vincenzo.

A tutti gli eletti rallegramenti ed auguri di buon lavoro.

LUTTO
dell'On. A MODIO

Da Amalfi ci giunge la dolorosa notizia della dipartita della N. D. Fedelina Confalone ved. Amodio madre adorata del carissimo amico On. Avv. Francesco.

Donna di eletti virtù domestiche l'estinta visse nel culto del lavoro e della famiglia e tra le pareti domestiche portò sempre il profumo delle sue nobilissime virtù onde fu sposa e madre esemplare.

Nella triste ora che volge siamo affettuosamente vicini a Francesco Amodio ed a nome personale e di tutti gli amici di Cava gli estendiamo i sentimenti del nostro vivissimo cordoglio che vorrà estendersi ai suoi germani e ai familiari tutti.

Leggete
"IL PUNGOLO,"

GALLERIA DI PERSONAGGI SANTELLA

La storia del culto alla Madonna del Rovo è legata al nome e all'attività di una modesta e pia contadina GELSOMINA SENATORE, meglio conosciuta come SANTELLA.

La piccola borgata «S. Maria del Rovo» è posta su di un rialzo pittoresco, tra il verde della campagna circostante.

Il Santuario, ovattato di silenzio, soffuso di misticismo, semplice ed elegante nelle sue linee architettoniche, con un fascino particolare che conquista ed invita alla preghiera, è denominato «Chiesa della Madonna di Santella».

La costruzione del piccolo tempio risale alla seconda metà del secolo scorso. La sua storia è intesa di fede, di devozione, di abnegazione, di zelo. Eccone le tappe salienti.

Nel primo trentennio del secolo XIX, la contrada, ora denominata del Rovo, era abitata da gente rozza, affatto ignara della vita religiosa.

Fu un'amile giovinetta, Teresa Senatore, che pensò di illuminare, con quanto conosceva della dottrina cristiana e delle pratiche devote, quella gente che spesso si abbandonava a vendette atroci, che covava risentimenti ed odii.

La pia Teresa adottò nel sottocasa della sua umile abitazione, come meglio potè, un'immagine della Madonna, dal titolo popolare di Mater Domini, e avanti a quella edicola agricoltori e figli degli agricoltori della zona, li istruiva, concludendo sempre la breve spiegazione degli elementi semplici della dottrina cristiana con una preghiera o una laude alla Madre del Signore.

Di fianco alla scala della modesta abitazione di Teresa cresceva una folta macchia di spine. Si pensò allora di adattarla ad ornamento della cara immagine della Vergine. Difatti il rovo fu potato e i giovani teneri flessibili virgulti furono con pazienza ingarati lungo il muro della scala, in modo da formare un suggestivo arco di verzura sulla piccola e modesta nicchia. Intanto si desiderava un'immagine della Vergine effigiata su una tela, che sostituisse quella su carta.

Il pittore cavaese, Vincenzo Meccia, preparò la piccola tela che fu intronizzata nella umida nicchia, tutta coronata di primule e margherite di prato: omaggio semplice di cuori devoti. Il culto alla sacra immagine della Madonna del Rovo



continuò così fino al 1849, quando Teresa fu costretta a cambiare abitazione. Ma la sua opera più non fu interrotta. Continuamente zelante ed operosa fu la sorella Gelsomina: a 28 anni essa si consacrò al culto della Madonna del Rovo o del Rostio, che il popolo cominciò a chiamare «la Madonna di Santella», per la stima che nutriva per la giovane.

Subito Serafina pensò all'edificazione di un tempio, raccogliendo oblazioni, pellegrini nelle città di Cava, Salerno, Vietri, Anulfi. E la sua opera non rimase sterile. Nel 1853 il tempio fu terminato tra l'esultanza di tutti i devoti della Vergine. Col permesso di Mons. Ferrita (1834-1873) cfr. Cava Sacra), una processione di contadini e signori cavaesi, il 17 maggio 1853, accompagnò il vene-

rato quadro, che il sacerdote D. Francesco dei Marchesi Potenza trasportò dalla nicchia alla chiesa. Il primo desiderio di Santella si realizzava. La sua fede ed il suo zelo venivano premiati.

Intanto si realizzava anche il secondo desiderio di Gelsomina: preparare il futuro Rettore del piccolo Santuario. Infatti nel 1866 D. Alfonso Apicella, il giovane che Gelsomina con le sue preghiere e con i suoi sacrifici aveva inviato in Seminario, veniva ordinato sacerdote, ed assumeva, entusiasta, la direzione di quel movimento religioso iniziato e consacrato dalla fede e dalla tenacia dell'umile e pia Santella.

La dote che spiccò luminoso nella vita di Santella fu la semplicità, che potrei definire naturalezza.

La natura non usa alcuna

simulazione: la viola non mente l'altozz della rosa, né la carogna dissimula il suo fetore; nessun animale si mette i tacchi più alti per elevare la sua statura, né il cane vi ringhia o vi fa festa ipocritamente; il sole fa il suo ufficio, la luna il suo: e la notte non accende alcun faro elettrico per togliere il cupo delle sue ombre.

Santella ebbe semplicità nelle parole: il pensiero espresso con sincerità; nel giudizio: assenza di ogni luminosità; nelle azioni: luminosità di rettitudine. Limitò le vesti alla necessità dell'igiene e del decoro, i volti della sua fantasia a ciò che è possibile, l'arte al vero in armonia col bello e con l'onesto.

Nessun esibizionismo nella sua pietà e devozione verso la Vergine, nessuna ipocrisia nel suo zelo sempre prudente e fervoroso, nessun secondo fine nella sua dinamica apostolica. Attraverso le anime al bene nel fulgore delle virtù Mariane; ecco il suo assillo, il suo ideale.

Perciò seppe soffrire, volere sacrificarsi, sopportare con consapevole coscienza incomprensioni, avvilimenti, stratificazioni aride di non colata tiepidezza.

La sua semplicità piaceva, e fu stimata. E il suo nome corre sulle labbra di quanti pronunciano il Nome della Vergine del Rovo.

Alla semplicità accoppiò, in sintonia di fede il fervore: fu questo l'elevatore e l'acceleratore di tutte le sue energie: sempre veramente, ma stabile e costante. Fervorosa, ebbe i caratteri di chi è investito da una idea fissa: la meta sempre dinanzi alla mente, tanto da non accorgersi neanche della via: certo non possedette il cronometro per misurarla, non si volse a notare il passo di chi marciava con lei; sembrava sola, con la sua brama ardente, divenuta il punto magnetico, cui si volgeva lo ago di tutti i suoi desideri.

Non fu il suo fervore puramente sensibile, isterico: non si eccitò con una specie di massaggio psichico, vivendo in un sistema nervoso fino ad una forma di parossismo, e di provocare delle vive emozioni dietro la finta Morgana dei suoi sogni; non feroce formalistico, non persisterio; non tanto di farsi seismo; né tanto meno interessato né esagerato. —

La figura di Santella rimarrà nelle pagine luminose della nostra storia religiosa come espressione di quella devozione mariana che nella vita cavaese è stata fulgore di santi ardimenti, di generosi slanci di bene, di alti fastigi per la fede delle anime. E' intanto la chiesetta del Rovo nella fuga dei secoli avvenire continuerà a cantare di clivo in clivo alla campagna.

Ave Maria! e le onde armoniose ripetevano, in eco fedele, il nome semplice e generoso di Santella: nel divin del pian silenzio verde.

Atilio Della Porta

MOSCONI

Pioggie di novembre

Mi scorre addosso il freddo delle zolle squallide d'acqua; forse il compianto per il silenzio che mi chiude apre di malavoglia l'anima in strani suoni e colori immersi da tempo.

E le ombre sgarlate dal meriggio, l'assiduo tuo profilo dilatato, come ribelle alle meditate sembianze fermano l'ultima luce sulle ciglie, quasi emerse dal fango.

J. A. d'Amico

Onomastici

Auguri cordiali agli amici che festeggiano il loro onomastico nella prima quindicina di dicembre: Dott. Nicola Lupo, Procuratore della Repubblica di Salerno, signora Barbara Pisapia, Cav. Nicola Bisogno, Avv. Prof. Nicola Crisci, Ing. Nicola Capano, Ing. Nicola Tocchi, signorina Lucia Romano dell'Ing. Alfonso.

Nomina all'Avv. ENRICO CATERINA

Apprendiamo con vivissimo compiacimento che il nostro illustre collaboratore avv. Enrico Caterina, è stato nominato, con decreto del Ministro della P. I. Sovrintendente per le bellezze panoramiche e artistiche della Costiera Amalfitana.

L'odierno riconoscimento premia il valore dell'amico Avv. Caterina che da anni si è dedicato alla tutela del patrimonio artistico della nostra costiera.

Gli porgiamo, quindi, i più vivi rallegramenti ed auguri cordialissimi.

Prossime nozze

Il giorno 11 c. m. nella Parrocchia di S. Maria ad Martyres, in Salerno, il Dr. Giovanni Ricciardi del sig. Giovanni e della signora Maria Antonietta De Cicco sposerà la signorina Silvana Gattola del sig. Tommaso e della signora Maria Perquilletta.

Agli sposi felici ed ai loro genitori anticipiamo le più vive felicitazioni ed auguri cordiali.

Onorificenza all'Ing. SALSANO

Su proposta del Presidente del Consiglio, on. Emilio Colombo, il Presidente della Repubblica, on. Giuseppe Saragat, ha conferito al nostro esimio e benemerito

concitadino, comm. ing. Giuseppe Salsano, Governatore Capo del Comitato Cittadino di Carità, il titolo di Grande Ufficiale al merito della Repubblica. Il conferimento dell'alto titolo che il Presidente Saragat ha voluto riconoscere all'ing. Giuseppe Salsano viene a nobilitare la figura e l'opera di amministratore integerrimo, che per oltre trent'anni ha diretto con capacità e passione l'Ufficio Tecnico della Provincia.

Congratulazioni e rallegramenti vivissimi.

LUTTO DE PISAPIA

In veneranda età si è serenamente spento il Dott. Felice De Pisapia che per molti anni esercitò la libera professione di Medico Chirurgo tra la generale stima e simpatia e svolse anche notevole attività quale primario Medico del nostro Ospedale Civile.

Nelle pubbliche amministrazioni portò il contributo della sua innata probità, rettitudine e preparazione che il suo trapasso ha destato vivo cordoglio nei numerosi amici ed estimatori.

LA MORTE del Direttore Didattico Prof. DI PERNA

E' deceduto, improvvisamente, in quel di Salerno, il direttore didattico del 1° Circolo di Cava dei Tirreni dottor prof. Alessandro Di Perna.

Povero Alessandro, l'altro giorno era al suo tavolo di lavoro, in via Mazzini, in mezzo ai suoi maestri e ai piccoli ragazzi delle nostre elementari, sempre ricco di umanità, con quel largo sorriso che apriva il cuore a tutti, generoso sempre, buono soprattutto nel senso più alto: lo avevamo avuto come collega nelle commissioni di Concorso Magistrale, e ne avevamo apprezzato l'elevata cultura, che per lui era umanità, la viva intelligenza, il buon senso, la cultura specifica, ma soprattutto e eravamo affezionati a lui, perché ne avevamo sentito il nobile senso della scuola, il palpito profondo di una coscienza intergenerazionale, la luce di una intelligenza sempre vivace e presen-

te. La Scuola Primaria di Cava dei Tirreni ha perduto purtroppo una guida sapiente, un maestro di umanità. In quasi sette anni di direzione era riuscito ad accattivarsi l'animo di tutti, specialmente nella sua funzione delicata di Presidente del Patronato Scolastico; era anche presidente del Consiglio Provinciale dei Patronati Scolastici della Provincia, carica nella quale aveva dato prova, ancora una volta, di rettitudine e di competenza, una eccezione in questi tempi tempestosi, nei quali oggi siamo costretti a vivere. All'amico carissimo il rimpianto profondo della nostra anima ferita, alla famiglia fraterna ed affettuosa condoglianze.

Giorgio Lisi

Lutto

Agli amici Mar. Enrico Ronca e signora Clelia Santoriello ed a tutti i loro familiari giungano le nostre vive condoglianze per la dipartita del rispettivo suocero e padre sig. Giuseppe Santoriello, spentosi dopo una vita di intenso, onesto lavoro.

LUTTO dell'On. A MODIO

Da Amalfi ci giunge la dolorosa notizia della dipartita della N. D. Fedelina Confalone ved. Amodio madre adorata del carissimo amico On. Avv. Francesco.

Donna di eletti virtù domestiche l'estinta visse nel culto del lavoro e della famiglia e tra le pareti domestiche portò sempre il profumo delle sue nobilissime virtù onde fu sposa e madre esemplare.

Nella triste ora che volge siamo affettuosamente vicini a Francesco Amodio ed a nome personale e di tutti gli amici di Cava gli estendiamo i sentimenti del nostro vivissimo cordoglio che vorrà estendersi ai suoi germani e ai familiari tutti.

PER RIPARARE I VOSTRI OROLOGI

servitevi del tecnico

Franco Andretta

con nuovo esercizio in via Balzico n. 2 di Cava dei Tirreni ove sono in vendita orologi delle migliori marche del mondo.

Leggete
"IL PUNGOLO,"

Mobilificio TIRRENO

CAVA DEI TIRRENI

arredamenti completi

CUCINE componibili

E MOBILI SALVARANI

